

il caso
MARINA CASSI
TORINO**Le cifre** Nel 2050 ci sarà un anziano ogni tre persone e l'otto per cento della popolazione avrà più di 85 anni**Il prossimo futuro** Fra 25 anni mezzo milione di over 65 dovranno occuparsi di seicentomila ultra-settantacinquenni

L'estinzione dei nonni-sitter

Costretti a fare da badanti ai vecchi genitori non hanno più tempo per crescere i nipotini

Oblativi, pazienti, instancabili. Nonni a tempo pieno, sempre pronti. Sono loro che consentono a figlie e nuore di lavorare per vivere, o magari anche di incapricciarsi dell'idea di far carriera. La donna giovane - si fa per dire perché il primo figlio lo fa oltre i trent'anni, per l'esattezza a 31 e un mese in Italia e a 31 e sei mesi in Piemonte - sta in ufficio come e più del collega uomo.

La società organizza ancora i suoi tempi sul modello fordista mentre predica arcigna che le donne devono diventare madri prolifiche. L'equilibrio andrebbe in mille pezzi se non ci fossero i nonni a surrogare, garantire, educare i nipoti. Il 54 per cento delle donne lavoratrici affida i bambini a genitori o suoceri. Solo 13 anziani su cento non si occupano dei nipoti; per contro, una schiera di indomiti pensionati - pari all'86% del totale - è a districarsi tra pappe e compiti, play station e prime cote adolescenziali dei nipoti.

Un bel surrogato di Welfare, una bella valvola di sfogo per le famiglie.

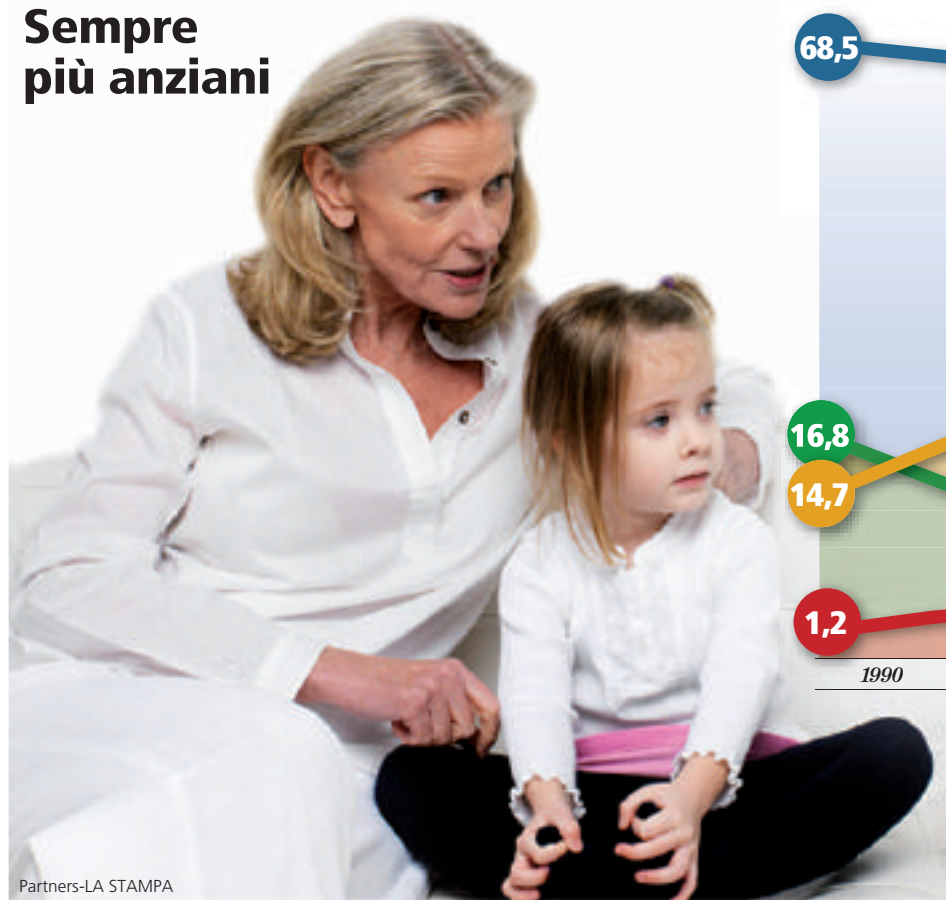
Peccato che stia per finire e che le dinamiche demografiche siano implacabili: nel 2050 ci sarà un anziano ogni tre persone. Secondo l'Istat il 7,8% della popolazione italiana avrà più di 85 anni; è il 2 adesso. E avrà più di 65 anni il 34%: ora è il 19,5. Non è novità. Non lo è, ma dal Piemonte arriva un allarme: abbastanza in fretta accadrà che i nonni non potranno più occuparsi dei nipoti, perché impegnati a curare i genitori malati.

Lo sostiene l'Ires Piemonte che ha analizzato ed elaborato - in una delle regioni con un altissimo numero di anziani - un modello sul futuro prossimo. Nel 2025 ci saranno 528 mila persone tra i 65 e i 75 anni che dovranno occuparsi di 673 mila ultrasessantacinquenni. Di questi in 256 mila avranno più di 85 anni e 78 mila tra i 90 e i 94 anni. E non è detto che ci sia una seconda soccorrevole generazione di immigrate a curare i nostri anziani; raramente le figlie vivono gli stessi percorsi delle madri. In Piemonte fino al 2015 si avranno più anziani oltre i 75 anni che sopra, da allora però gli over 75 supereranno quelli tra 65 e 74 mentre gli adulti tra i 40 e i 64 anni cesseranno di crescere. E su di loro si

Il rapporto Istat

Insostituibile pilastro del welfare italiano

Grandi fornitori di servizi, per giunta a costo zero. Questo sono gli anziani in Italia. Secondo l'Istat - che ha analizzato l'utilizzo del tempo che fanno gli italiani - tra chi nel corso del mese ha dato un aiuto agli altri il 31% ha tra i 60 e i 64 anni, il 25% tra i 65 e i 74 e l'11 addirittura tra chi spera i 75 anni. Dal '98 a oggi questa percentuale è cresciuta del 12 per i 60-64enni e del 25% per chi ha tra i 65 e i 74 anni. La pantere grigie aiutano nel 40% dei casi la propria famiglia e in particolare i nipoti. Il 30% si occupa dei bambini quando i genitori lavorano, il 28 durante impegni occasionali dei figli, l'11 in occasione delle malattie dei piccoli. E le più generose sono sempre le donne, con uno stacco tra i 7 e i 10 punti sui coetanei maschi.

Sempre più anziani

scaricherà il diluvio: sostituire i giovani assenti dal mercato del lavoro, curare i più vecchi perdendo per giunta ogni aiuto dalla generazione precedente.

Ma non è solo la brutta dinamica demografica a far temere l'estinzione dei nonni. Il sociologo Luciano Abburà dell'Ires - che ha analizzato il fenomeno - spiega che «il Piemonte indica una tendenza qui più esasperata, ma comune all'Italia; la differenza può stare solo nella intensità del tempo necessario per arrivare allo stesso risultato». E elenca le concause: «Dei nipoti si occupano soprattutto le nonne; ma nel pros-

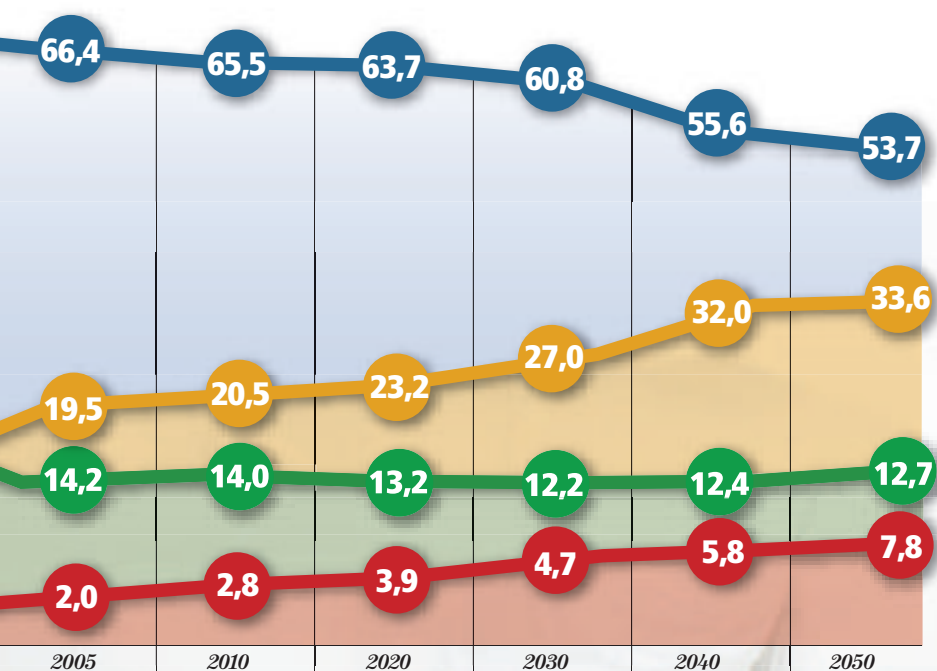
simo futuro ci saranno meno donne in età giovanile a andare in pensione. Adesso ce ne sono che hanno smesso di lavorare sotto i 50 anni o poco sopra».

Già in questi anni ancora abbondanti di nonni - e in una regione dove «gli anziani più giovani» sono per adesso tanti, il 13% tra 55 e 64 anni e il 17 tra 65 e 74 - qualcosa incomincia a incrinarsi. Si parla di generazione sandwich: è quella nata a cavallo degli Anni '40, contesa tra l'assistenza ai nipoti e quella ai genitori anziani. Ma inesorabilmente le cose cambieranno in peggio; non accadrà

Difficoltà in famiglia «Presto ci saranno meno donne in età giovanile ad andare in pensione»

«Sandwich» E' la generazione nata a cavallo degli Anni 40 che dovrà gestire il nuovo ruolo sociale

La proposta «L'aumento del part time potrà impedire anni di crisi per le tante madri che lavorano»



LA POPOLAZIONE ITALIANA PER FASCE DI ETÀ (in %)
 Fonte: ISTAT

● 0-14 ● 15-64
 ● oltre 65 ● oltre 85

LE DONNE (2007)
 Età del primo parto (anni) **31,1**
 Tasso fecondità **1,26**

in un attimo, ma accadrà.

Ed è adesso che è necessario attrezzarsi per il futuro. Quei numeri e quelle tendenze non cambieranno, al massimo si ritoccheranno un poco, ma il modello sociale può mutare. Abburrà ha qualche idea e una certezza: «Le società messe di fronte ai problemi cambiano, per forza. Non credo sia necessario inventarsi nulla; basta guardare a che cosa accade negli altri paesi europei».

E racconta che in Italia 66 madri con figli piccoli su cento lavora. E lo fa spesso in settori industriali con un

orario a tempo pieno, tra le 36 e le 40 ore alla settimana, ma con una bella fetta che arriva alle 50. E' chiaro che senza i nonni boccheggiano, anzi annegano. Ma - dice Abburrà - se il part-time superasse l'attuale quota del 24% le cose cambierebbero. E cita l'immortale esempio olandese: «Lì la quota di donne che lavora a tempo parziale è arrivata addirittura al 75%. La società ha fatto questa scelta, ha stipulato un contratto: uno stipendio e mezzo per famiglia, ma in cambio c'è un equilibrio basato sul tempo disponibile per la cura dei figli».

La storia/1

“Per i bambini sacrifico tutta la mia vita”

Super nonna: tre allevamenti di nipoti all'attivo. Ma adesso con un quarto forse in arrivo sembra vacillare: «Ho detto a mia figlia che sono felice se avrà un bambino, ma che a guardarlo devono essere gli altri nonni». Nevenka Ritossa ha tre nipoti: 8 e 6 anni e 16 mesi. Da sempre la madre lavora in fabbrica, con i turni, lontano da casa. E la nonna non molla: «Adesso i più grandi vanno a scuola e a casa arriva, alle 8, solo la piccola. Io sono apprensiva e non la perdo mai di vista perchè è vivacissima. Così i lavori di casa li faccio prima delle 8 per non dovermi distrarre». Bella corvée. Ma che non finisce lì. Perchè dopo aver giocato tutta la mattina con la bambina, averle preparato la pappa, averla lavata e cambiata arriva l'ora di pranzo e tavola si riversano il marito e l'altra figlia.

Poi c'è il pomeriggio con i nipoti più grandi da andare a prendere a scuola nei giorni in cui la loro madre esce più tardi del solito. E ci sono i pomeriggi in cui la donna porta uno dei ragazzini dal dentista o al catechismo e gli altri rimangono da nonni. E poi ci sono le vacanze. In questo caso Nevenka si è ribellata: «Al mare non li teniamo da soli. Però andiamo con figlia, genero e nipoti. Loro stanno dietro ai bambini, io faccio la spesa e cucino». La ricompensa è l'affetto dei nipoti, ma la fatica è tanta. E adesso la super nonna accusa i primi segni di sfinimento: «Sono un po' stanca e di notte non li prendiamo, mi basta il giorno».

La storia/2

“Io, infermiera di mio padre novantenne”

Allevere bambini è faticoso, ma anche gratificante. Più duro è assistere al tramonto di un padre, al suo lento declino, ai suoi smarrimenti. Ma è quello che accade a molti anziani; accudire genitori malati rinunciando a una vita normale.

Maria Izzo ha 63 anni, nessun nipote, per ora. Il padre di anni ne ha 89, abita vicino e la sua invalidità ha cambiato l'esistenza di Maria da quattro anni. Non che se ne lamenti, anzi. Ma certo è che la sua giornata è scandita come un orario ferroviario. Tra le 8 e otto e un quarto Maria va dal padre che è gravemente ipovedente. «Mi aspetta a letto, lo alzo, lo lavo, lo cambio, lo vesto. Preparo la colazione, gliela servo».

Poi «è pronto per sistemarsi su una poltroncina vicino alla finestra. A metà mattina Maria se ne va e arriva una signora che rimane lì un'ora a fare compagnia all'anziano. Alle 11,30 il turno di Maria ricomincia: «Arrivo con la spesa fatta, gli preparo il pranzo, intanto faccio la lavatrice o stendo e rimetto a posto il letto». Al pomeriggio di nuovo una signora passa un'ora con lui. E arriva il momento del terzo turno. Ore 17,30: cena e preparazione per la notte fino al momento di andare a letto. Poi Maria torna a casa portandosi dietro i timori per la lunga notte che attende l'anziano solo. Il sabato e la domenica invece il ritmo cambia e l'uomo viene ospitato in casa di Maria. Che però non chiede nulla: «Una badante non ce la possiamo permettere».